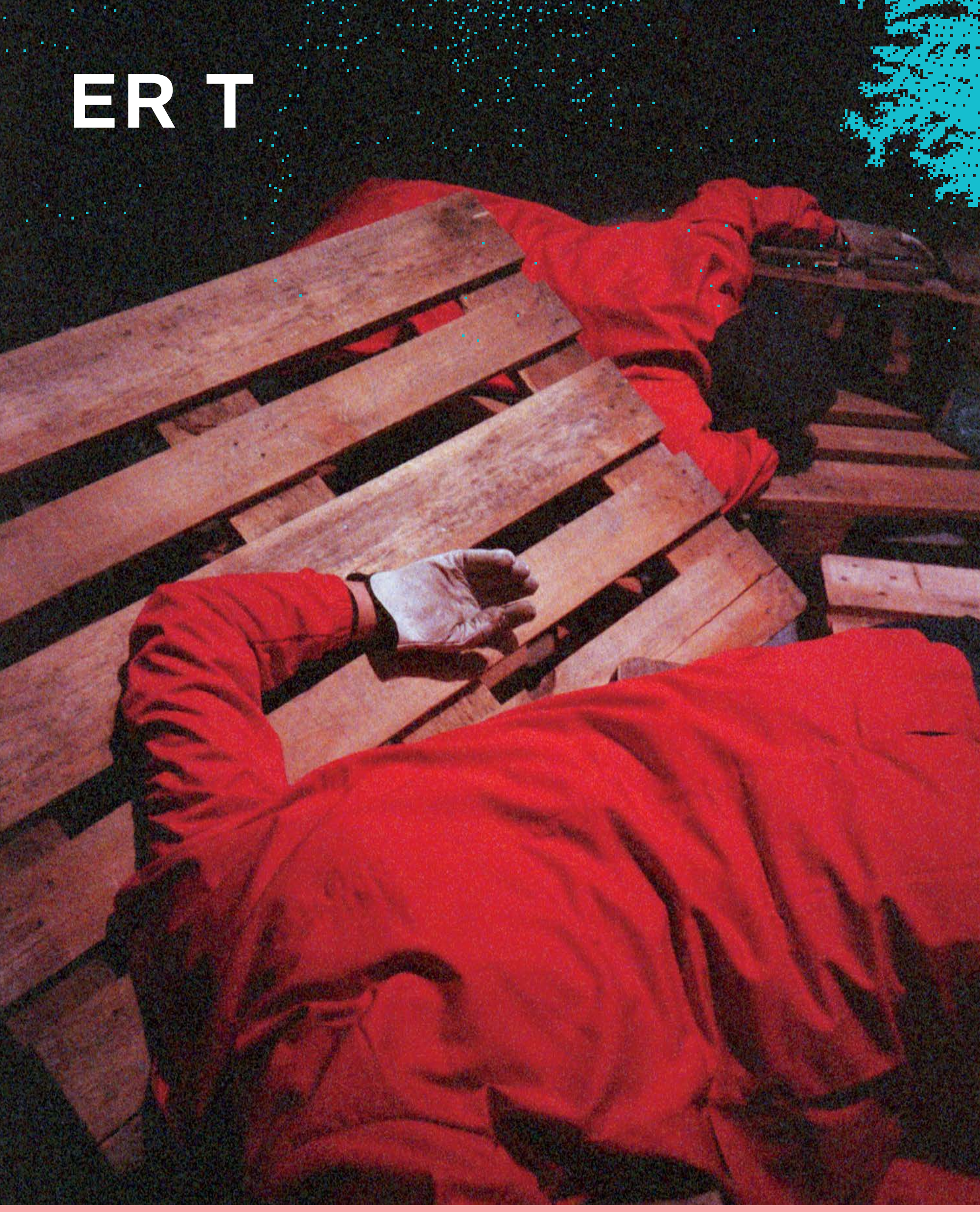


Jacopo Squizzato

Vitaliano Trevisan

SCANDISK

di Vitaliano Trevisan
regia Jacopo Squizzato
con Mauro Bernardi, Beppe Casales, Jacopo Squizzato
scene e costumi Alberto Favretto
musiche e sound design Andrea Gianessi
disegno luci Tiziano Ruggia
sguardo sul movimento Michela Lucenti
assistente alla regia Katia Mirabella

scene costruite nel Laboratorio di Scenotecnica di ERT
responsabile del Laboratorio e capo costruttore Gioacchino Gramolini
costruttori Veronica Sbrancia, Davide Lago, Leandro Spadola, Tiziano Barone
scenografe decoratrici Ludovica Sitti *con* Benedetta Monetti, Sarah Menichini, Martina Perrone, Bianca Passanti
macchinista Aura Chiaravalle
capo elettricista Camilla Mazza
fonico Andrea Gianessi
sarta Cristina Carbone
un ringraziamento a Enrico Mitrovich *e* Livio Pacella

produzione Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

foto di scena Giulia Agostini *(copertina) /* Vladimir Bertozzi

Durata 50 minuti

Lo spettacolo ha debuttato al Teatro delle Moline di Bologna a febbraio 2024

INTORNO ALLO SPETTACOLO

sabato 5 aprile post spettacolo
CONVERSANDO DI TEATRO
Incontro con la compagnia
ospite Emanuele Regi – critico teatrale e dottorando in Arti performative presso l'Università di Bologna.

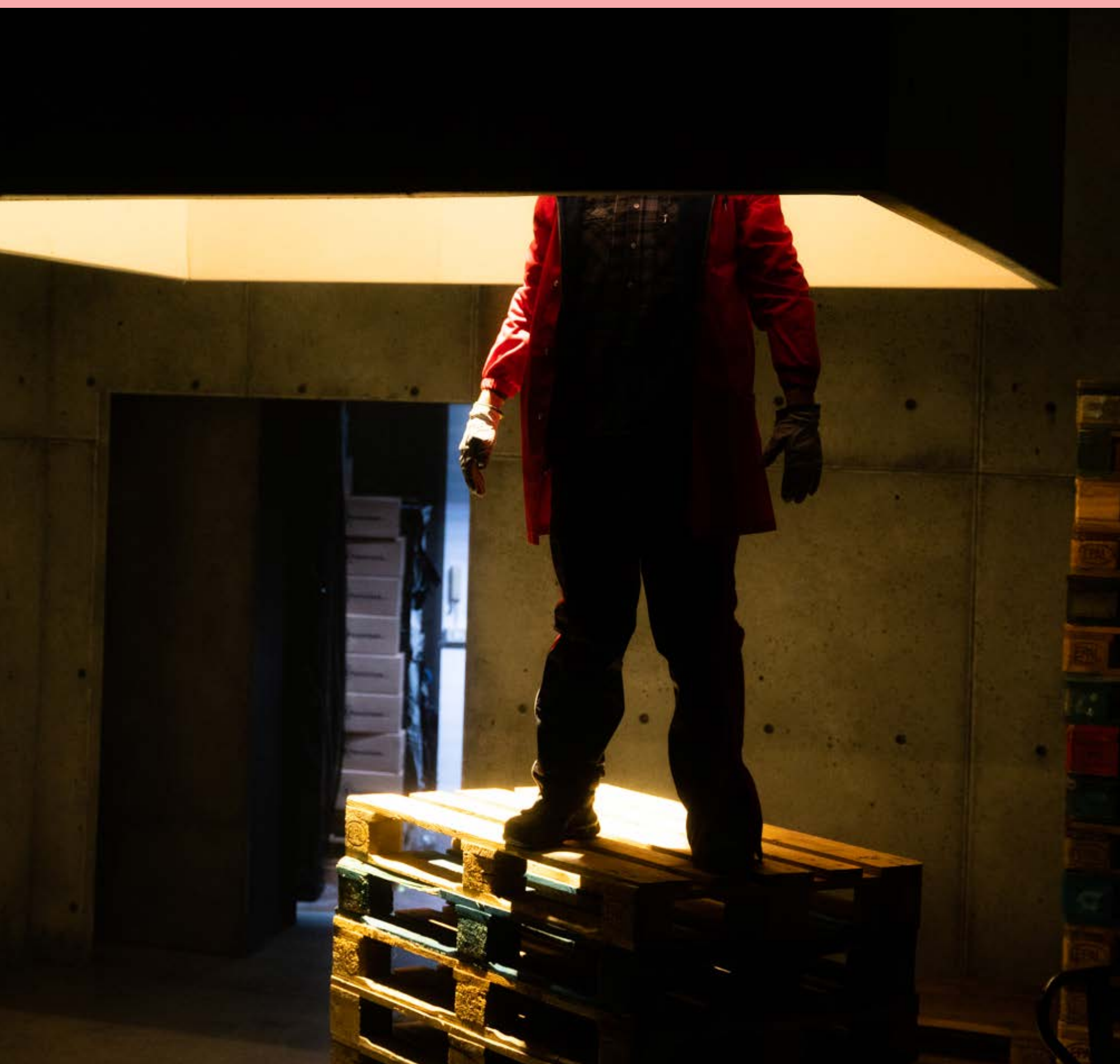
«PELLE: (guardando verso la palude) Ci sei mai venuto a pescare / MASSI: Ma sei fuori? È un'oasi del WWF [...] / PELLE: Un'oasi; non lo sapevo / MASSI: Ma se è pieno di cartelli / PELLE: Mai visti / [...] MASSI Un'oasi naturale: pesci, uccelli... / PELLE Uccelli non ne ho proprio mai visti / MASSI Per forza, arrivano in primavera. [...] quando siete arrivati voi gli uccelli se n'erano già andati / PELLE Dove? / MASSI In Africa, credo. Un posto caldo [...] / MASSI Passano l'inverno al caldo, poi, in primavera, ritornano / PELLE: E che cazzo tornano a fare? In un posto così non tornerei più / XINO: Potrebbero starsene in Africa; e invece, appena sentono la primavera, si fanno migliaia di chilometri per tornare in questa palude di merda / MASSI: È la natura».

Scandisk
di Vitaliano Trevisan

Tre operai di un magazzino di cuscinetti a sfera escogitano un piano che dovrebbe permettere loro di cambiare radicalmente vita, eliminare gli errori, fare tabula rasa. Sono i protagonisti di *Scandisk*, prima opera di *Wordstar(s).Trilogia della memoria*, composta da Vitaliano Trevisan fra la fine degli anni ’90 e l’inizio dei 2000.

Il regista Jacopo Squizzato, dopo aver approfondito la rappresentazione del lavoro presente in molti dei testi dello scrittore veneto, mette a confronto il titolo “Scandisk” con l’autore, affrontando così il rapporto tra Trevisan e il suo computer: un oggetto presente in scena attraverso il richiamo sonoro che ricorda i rumori dei tasti battuti sulla tastiera.

«*Scandisk* – spiega il regista Jacopo Squizzato – *è un programma informatico che controlla i file e i cluster danneggiati nell'hard disk del computer, sede fisica della memoria. L'autore di fatto fa pulizia della "memoria" dei lavori – works - passati e fronteggia frammenti di ricordi di fronte al suo pc e lancia questo Scandisk*». L'informatica diviene anche la metafora di un territorio: il testo scansiona il paesaggio veneto, l'architettura, la pianura e le zone industriali di quegli anni, una terra frammentata dallo sviluppo economico e dall'edilizia.



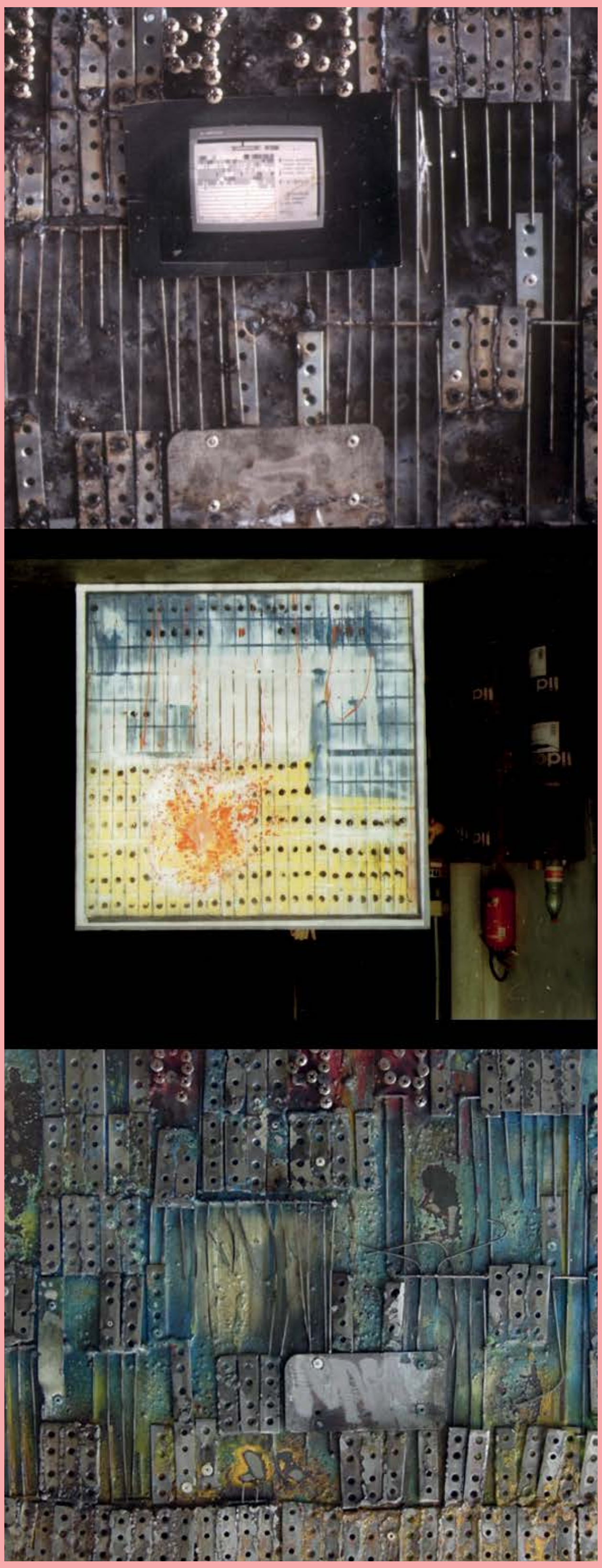
“Un disco rigido della periferia diffusa”, come lo definisce il regista, ricreato dalla scenografia con una sorta di bunker, un blocco di cemento che sovrasta gli attori/personaggi, divenendo il “loro cielo”.

Lo spettacolo è introdotto da un estratto del romanzo *Un mondo meraviglioso* di Trevisan, letto dall’autore stesso: si tratta di una registrazione del 2012 ora conservata nell’Archivio storico della CGIL di Bologna. Il testo – a cui il regista ha aggiunto un ulteriore breve passaggio da un’altra opera dello scrittore veneto, *I quindicimila passi* – si sviluppa per frammenti temporali, che vanno da gennaio ad aprile, fino ad arrivare alla quinta e ultima scena, in cui un solo personaggio rimane in attesa della primavera.

Quella narrata da Trevisan è la storia di una particolare amicizia fra tre lavoratori, i cui cognomi travalicano non solo i confini regionali ma anche nazionali: nessuno è italiano. Insieme tentano di progettare “un colpo”, spinti dall’insoddisfazione per la loro vita e dal desiderio di darle una svolta per cambiare definitivamente la propria esistenza.

«*L’autore* – spiega Squizzato – *mette in atto un’azione di “scarnatura” – le scarnatrici sono macchine industriali usate nelle concerie – del dire e dell’agire senza precedenti italiani».* Trevisan, infatti, ritrae la vita così com’è, senza retorica né autocompiacimento, un’umanità ritratta in tutta la sua fragilità, miseria, speranza. Da questa onesta fotografia del reale e del quotidiano si genera una dramma tragicomico, capace di suscitare risate amare e riflessioni sull’esistenza umana. «*Quello di Trevisan è un invito a guardare oltre la rete. Davanti ai propri confini c’è un altro lavoro, che è quello della scrittura. È come se l’autore ci stesse avvertendo che dietro ognuno di quegli operai che fa parlare, potrebbe nascondersi un Vitaliano Trevisan».*

Guarda qui il trailer dello spettacolo



Enrico Mitrovich,
sequenze
tratte dal video
proiettato durante la
serata / performance
W.Y.S.I.W.Y.G., 2004

DICONO DELLO SPETTACOLO

«Nella versione drammaturgica di Squizzato, i tre interpreti recitano caricando dialoghi e movenze, si riduce lo spazio per pause e silenzi che sono propaggini naturali del malessere legato a un lavoro che non dà soddisfazioni e che è occupazione fattiva di tanta parte dell'esistenza — se poi è di Veneto che si tratta, si potesse, anche di più. In coro, gli attori caratterizzano le tre figure in modo che restino appese come maschere, che diventino, che siano le polo rosse (versione estiva del camice che i lavoratori sono obbligati a indossare) che in una scena, letteralmente, finiscono al muro»

Laura Vicenzi
Operateatro

«*Scandisk*, dunque, si rivela essere un prezioso omaggio a Vitaliano Trevisan, autore di romanzi, racconti, drammaturgie e sceneggiature dalla natura perlopiù sociologica, e alla sua scrittura tagliente, direzionata a raccontare la realtà del Nord-Est e del suo proletariato.
Uno spettacolo curato nei dettagli, con interpretazioni tanto coinvolgenti, plastiche e sarcastiche, che lasciano pensare,

mentre si ride di gusto per le battute e si riflette amaramente per i contenuti che celano».

Sara Perniola
PAC - Pane Acqua Culture

«La vitalità di questo spettacolo sta nel lavoro degli attori, che si danno forza con l'azione concreta dello spostare i bancali e poi di respirare sognando, spogliandosi dei grembiuli da lavoro, maledicendo i capi, osservando come gli uccelli fuggano da quell'inverno dell'anima che sono i loro territori di una città diffusa, migrando in zone più calde. Essi ci 'invadono': irrompono contro il lavoro, verso di noi, come forze della natura costrette in maglie difficili da rompere, in divise di cui è difficile spogliarsi, se non a parole, con un desiderio che prova a frantumare le regole. Sognano qualcosa che interrompa il ritmo avvilente della ripetizione. E all'interno di una stessa partitura donano varietà alle loro figure, indossate perfettamente e insieme distaccate da sé: dagli interpreti e dai personaggi stessi, che scandiscono il tempo glaciale e frastornante di una continua alienazione».

Massimo Marino
www.massimomarino.eu

BIOGRAFIE

Jacopo Squizzato è regista e attore. Classe 1990, si forma alla Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino diretta da Valter Malosti. Nel 2017 è finalista al Bando Registi Under 30 indetto dalla Biennale di Venezia sessione Teatro diretta da Antonio Latella. Nel suo percorso tra gli altri ha collaborato con Valter Malosti di cui è assistente alla regia e con Michela Lucenti, Federico Tiezzi, Pierluigi Pizzi, Hugo de Ana, Francesco Micheli, Arnau Bernard e con la compagnia spagnola La Fura dels Baus. I principali teatri e festival internazionali in cui sono stati rappresentati i suoi spettacoli in qualità di regista sono: Teatro Franco Parenti di Milano, Festival delle Colline Torinesi, Fire House Theatre di Richmond (USA), Goteborg Festival (Svezia), Turku Festival (Finlandia), Odin Teatret (Danimarca). Come direttore di scena collabora da quattordici anni con la Fondazione Arena di Verona.

L’AUTORE

Vitaliano Trevisan (1960-2022), ha esordito nella scrittura solo a 38 anni, dopo essersi dedicato a vari lavori, dal manovale al costruttore di barche a vela, dal cameriere al geometra, dal disoccupato al gelataio in Germania, dal magazziniere al portiere di notte, come raccontò lui stesso in *Works*. La notorietà è arrivata nel 2002 con il romanzo *I quindicimila passi*. Per il teatro ha curato l’adattamento di *Giulietta* da Fellini; ha scritto e portato in scena *Scandisk*, *Defrag*, *Oscillazioni*, *Note sui sillabari*, *Solo RH, 3 drammi brevi*, *Una notte in Tunisia*, *Wordstar(s)*, *La Bancarotta*, *Good Friday Night*, *North by North-East*. Ha curato traduzione e adattamento di *Riccardo III* per la regia di Alessandro Gassmann, e gli adattamenti de *Gli innamorati* e de *Il giocatore*. Ha lavorato anche per il cinema, debuttando con Matteo Garrone, per *Primo amore*, di cui è stato sceneggiatore e attore.

CONSIGLI DI LETTURA

a cura della Biblioteca Delfini di Modena

Vitaliano Trevisan, *Black Tulips*, Einaudi 2022

Vitaliano Trevisan, *Due monologhi*, Einaudi 2009

Vitaliano Trevisan, *Works*, Einaudi 2022

ER T

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito

modena.emiliaromagnateatro.com

Emilia Romagna Teatro Fondazione

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti